Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

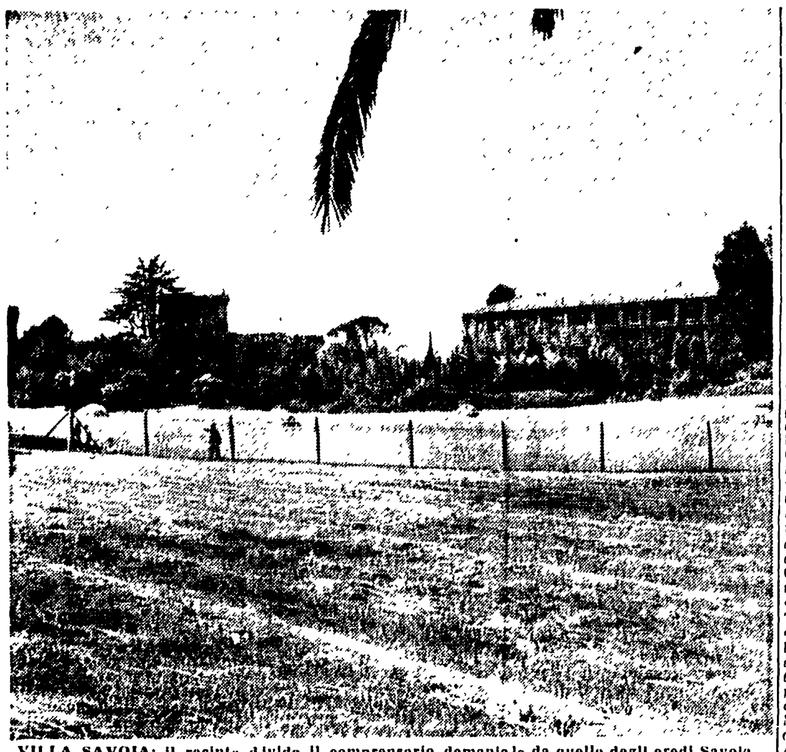
Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

QUESTO E' IL VERO "PIANO VERDE,, PER LA CITTA' DI ROMA!

Villa Savoia messa in vendita a pezzi Completa distruzione di Villa Leopardi

Gli 84 ettari attribuiti agli eredi dell'ex re lottizzati nonostante le assicurazioni dell'assessore all'urbanistica – Il comune rinuncia a espropriare Villa Leopardi e si prepara a "regalare,, 300 milioni ai proprietari



VILLA SAVOIA: il recinto divide il comprensorio demaniale da quello degli eredi Savoia

Secondo una notizia diffusa ieri da «Paese Sera», gli eredi Savoia hanno cominciato ad offrire sulla grande piazza del mercato immobiliare la porzione della Villa Ada che una sentenza del 1952 attribuiva loro in proprietà. Gli 84 ettari del magnifico parco romano dovrebbero essere sezionati in lotti di 20-30.000 metri quadrati e messi in vendita ai migliori offerenti, a prezzi che non si conoscono ancora bene, ma certo adeguati alla solenne bellezza del luogo.

Potremo pure rimanere sbalorditi, trasecolare, allibire, ma è proprio così. E' noto che gli eredi Savoia si sentono a posto con la legge. Un decreto presidenziale del 1954, con il quale si vincolava a parco pubblico l'intero comprensorio di 151 ettari, è stato annullato per vizio di forma dal Consiglio di Stato. Automaticamente, il parco pubblico si è trasformato in vincolo a parco privato, un tipo di vincolo che consente l'edificazione di un ventesimo dell'area sottoposta a tutela e che permette quindi la polverizzazione della villa, la sua distruzione e la sua pratica trasformazione in area edificabile.

Ma non si pensi che la vicenda abbia seguito un corso ineluttabile e fatale. Rimane intanto da chiedere all'assessore all'urbanistica (il prof. Ugo D'Andrea) quale seguito abbiano avuto alcune sue assicurazioni del 19 dicembre 1958. Egli rispondeva allora a una interrogazione rivoltagli dal compagno Giaiotti e dai consiglieri socialisti Comandini e Grisolia, che «nulla sarà tralasciato» per acquisire al godimento pubblico il più suggestivo parco di Roma e (aggiungeva con straordinaria intuizione «per preservare il comprensorio da eventuali iniziative di lottizzazione o edilizie da parte degli attuali proprietari».

Rimane per certo, a parte la incredibile leggerezza con la quale il Comune si pose di fronte alla vertenza aperta dai venalissimi eredi Savoia, che da almeno un anno a questa parte l'amministrazione comunale non ha fatto nulla di nulla, nonostante che la giunta, come dimostrano le affermazioni dell'assessore D'Andrea, fosse al corrente dei propositi di lottizzazione dei proprietari. Il risultato al quale andremo incontro sarà questo: l'unità ambientale della villa che corre lungo la Salaria sarà infranta, e in suo luogo avremo una serie di piccole isole di cemento e verde ad uso di pochi ricchi fortunati. Oggi è senza dubbio più vicina questa prospettiva che non quella della trasformazione a parco pubblico di tutta la villa.

Prima di ricavare la morale, del resto intuibile, da questo avvenimento sconcio, vale la pena di sottolineare il significato del tutto analogo di un altro episodio capitolino.

E' in discussione in questi giorni, presso la commissione urbanistica del Consiglio comunale, una proposta di convenzione della giunta per la distruzione definitiva di un'altra villa romana: la Villa Leopardi sulla Nomentana. Si tratta di un comprensorio di dimensioni relativamente modeste: «appena» tre ettari di area, che hanno subito nel giro di 25 anni un'evoluzione esemplare. Vincolata a parco privato col piano del 1931, la villa ebbe nel 1948 il «beneficio» di una disinvolta variante di piano regolatore che reca la firma dell'ing. Salvatore Rebecchini. Nel 1953, quando già un terzo circa dell'area era coperta da ville e palazzine e decine di alberi erano stati abbattuti, intervenne un vincolo ministeriale che avrebbe dovuto consigliare il comune a sospendere il rilascio delle licenze di costruzione. Manco a dirlo, il comune continuò a rilasciare permessi di costruzione e procedette sui suoi mali passi anche nel 1954, quando il ministero della Pubblica istruzione invitò esplicitamente l'Amministrazione a porre fine allo scandalo e ad acquistare al godimento pubblico il povero verde rimasto.

Ora che succede? Ora succede che il nuovo ministro della Pubblica istruzione, non si sa bene sulla base di quali cognizioni, ha cambiato parere e ha giudicato che il Comune non debba più intervenire nelle forme che lo stesso dicastero aveva ritenuto opportune cinque anni fa. Quella che veniva definita una «bellissima oasi di verde», diventa un «bene» privo di «quelle caratteristiche di monumentalità richieste dalla legge...».

Il Comune si fa forte di questo giudizio e, dopo aver rinunciato ad espropriare le aree non costruite per la cifra di 20 milioni (questa sarebbe stata la spesa, valendo il vincolo ministeriale), si ripresenta alla luce del sole con questa proposta: rinunciare all'esproprio, consentire l'edificazione di altri 10.000 metri quadrati di terreno (oltre ai 10.000 già costruiti) e ottenere in «regalo» i rimanenti 10.000 metri, ovvero aree che non potranno più avere alcun valore oggettivo, perchè soffocate dal cemento. In sostanza, quello che fu un parco di tre ettari, risulterà coperto per i due terzi; il terzo rimanente dovrebbe diventare «parco pubblico!».

In compenso, i conti Leopardi potranno ricavare altri 300 milioni dalla vendita di quelle aree che il ministero aveva in un primo tempo vincolato e che il Comune, secondo una interpretazione difficilmente discutibile, avrebbe potuto trasformare in parco con la spesa di 20 milioni.

E' abbastanza evidente il filo che corre lungo i due episodi che abbiamo citato. Nell'un caso e nell'altro, nonostante l'esistenza di vincoli e di norme di tutela, i proprietari privati riescono a prevalere sull'interesse pubblico con una facilità sbalorditiva, anche quando (è il caso di Villa Savoia) un decreto del Presidente della Repubblica sembra apparire un'arma solidissima e anche quando (è il caso di Villa Leopardi), un ministro apre gli occhi su un massacro intollerabile e si serve di uno strumento di legge per imporre un vincolo. In tutta questa situazione l'amministrazione del Comune di Roma si presenta non come l'autorità preposta alla difesa degli interessi cittadini, ma, come insegna il caso di Villa Leopardi, sotto le vesti di un intermediario più vicino agli stimoli dei vandali mangioni che non a quelli dell'interesse pubblico.

Così si spiega che Villa Leopardi subisca le sorti di Villa Mecheri, della Villa Maraini fagocitata dal terribile «tempio canadese», della Villa Lancellotti sulla Salaria, della Villa Chigi, dell'Appia Antica, di Monte Mario ingoiato dall'Immobiliare e dal suo albergo Hilton e di decine di altre zone verdi della città. E non può meravigliare che, senza aver acquistato un solo metro quadrato di verde in 15 anni, il Comune di Roma sia l'ultimo nella scala mondiale come disponibilità di verde pubblico. Tra i tanti primati, le amministrazioni comunali clericali e liberali (e fasciste) hanno dato a Roma anche questo: due metri quadrati di verde pubblico per abitante, contro (citiamo a caso) gli 11 di New York e di Mosca, i 20-30 di Londra, i 10 di Parigi, i 6 di Vienna, i 30 di Amsterdam. E facciamo grazia di altre cifre ancora più significative.

E' proprio il caso, a questo punto, di tornare a chiedersi, a proposito di una recente iniziativa pubblicitaria, che senso abbia il famoso «piano verde» del ministro Togni. Non sono mancati gli ingenui, disposti a vedere nella mossa del ministro dei Lavori pubblici un atto utile per la tutela del verde romano. L'ironia del caso vuole che il famoso piano del ministro Togni, lontano dal dare alla città un solo metro di verde pubblico in più di quello misero esistente, rischia di ridursi ad uno schema d'asfalto, più di quanto non sia ora. E' noto che la trovata consisteva nel proporre un collegamento tra le zone verdi di Roma, attraverso la costruzione di appositi raccordi stradali. Ebbene: una delle zone verdi di maggiore rilievo era costituita proprio dal comprensorio integrale di villa Savoia. E tanto basti.

RENATO VENDITTI

Osservatorio

Paga alla mano

Ci viene segnalato, e da tempo è stato segnalato anche all'Ispettorato del Lavoro, il trattamento economico che lo Istituto biochimico Cesalpino, con sede in via Cesalpino 10, riserva alle cinque lavoratrici che sono alle sue dipendenze.

La retribuzione, che viene pagata alla mano, ammonta a 650 lire giornaliere: nessuna assicurazione sociale viene pagata dal datore di lavoro. A questo proposito erano state fatte segnalazioni anche alla Previdenza Sociale e al ministro del Lavoro.

Possibile che gli organi preposti alla tutela delle leggi sociali che regolano il rapporto di lavoro continuino ad ignorare il fatto?

INTERROTTE DALLA POLIZIA LE ESIBIZIONI IN UN NIGHT

Troppo peccaminosa per Roma la «vedette» francese Coccinelle

Dopo il divieto ad uno spettacolo in un teatro milanese al quale doveva partecipare la cantante aveva preso parte ad una serata in via Veneto — Tornerà in Italia in gennaio per girare un film

Coccinelle

Ahinoi, non vedremo Coccinelle. La donna-uomo, il «fenomeno» delle *boîte* parigine, l'affascinante cantante e danzatrice che avevamo visto sullo schermo in *Europa di notte*, è stata considerata dalle autorità di polizia un essere tanto diabolicamente peccaminoso da non poter neppure sostare nella capitale della Cristianità.

Coccinelle era giunta in Italia qualche settimana fa, fermandosi subito a Milano. Qui il conturbante essere, che si sostiene sia stato soldato e garzone di fornaio prima di tramutarsi in una seducente donna, si era esibito per qualche sera in un night meneghino, in attesa che fosse allestito uno spettacolo in un teatro, del quale sarebbe stato il principale richiamo. Ma lo spettacolo non ci fu, pare per la recisissima opposizione delle locali autorità religiose. Terminata la breve tournèe milanese, Coccinelle era discesa a Roma, e l'altra sera i frequentatori di un club che ha sede in via Veneto avevano assistito ad una sua castigatissima danza. Coccinelle, evidentemente, era stata istruita alla perfezione sulla «prude-rie» delle autorità romane, e si era sforzata di dimostrare che la fama peccaminosa che l'accompagna era frutto di fantasie malate: che in sostanza essa non è che una cantante che ha l'unico difetto (o pregio, a seconda dei punti di vista) di avere uno stato anagrafico piuttosto confuso ed in alcuni punti contraddittorio con il suo vero essere.

Ma queste precauzioni della bella francese non hanno conseguito l'effetto sperato. Coccinelle è stata invitata dallo ufficio stranieri della Questura di Roma a non esibirsi più in nessun locale della capitale, ed anzi consigliata ad abbandonare al più presto Roma, non essendovi «motivi di lavoro» a consigliare la sua permanenza.

Ma l'Italia è piaciuta a Coccinelle, che ha preso accordi con Tognazzi (che era stato l'altra sera il suo accompagnatore nel club di via Veneto) per un film che dovrebbe avere inizio a Roma nei primi giorni di gennaio.

La severità delle autorità italiane nei suoi confronti ha addolorato parecchio, a quel che si dice, la cantante francese. «Perchè se la pigliano con me? — pare che abbia esclamato — Sono esseri incivili. Non si rendono conto che mentre America e Russia si danno da fare attorno a cose brutte come l'energia atomica e i razzi interplanetari, la *douce France* si è preoccupata di arricchire l'umanità di un nuovo rivoluzionario ritrovato: il Coccinelle!».

SEPPELLITO IN CANTINA DAL CARBONE

L'ingegnere Mario Galeazzi, di 57 anni, è rimasto seppellito dal carbone nella cantina dello stabile dove egli abita, in via Eustachio Manfredi 2. Soccorso dai vigili del fuoco, i quali lo hanno liberato dalla soffocante trappola di coke, è stato ricoverato al S. Giacomo per escoriazioni in diverse parti del corpo. Ne avrà, fortunatamente solo per una settimana circa.

Si è trattato di una disavventura banale. Mario Galeazzi era sceso in mattinata nella cantina per mettere a posto le caldaie del riscaldamento centrale del palazzo. Probabilmente ha compiuto un gesto maldestro e una grossa catasta di carbone gli si è rovesciata addosso seppellendolo quasi completamente.

Il Galeazzi è rimasto, mezzo accecato dalla polvere per qualche minuto in quella drammatica posizione, poi ha invocato soccorso e qualcuno ha provveduto a sollecitare l'intervento dei vigili.

DUE GIOVANI SVALIGIATORI DI VILLE ARRESTATI AD OSTIA

Consegnano la refurtiva a un ricettatore che si rivela maresciallo dei carabinieri

Credevano di concludere un vantaggioso affare per un milione — Catturati tre individui che saccheggiarono un magazzino a Ladispoli — Tre ragazzi accusati di vari furti a Nettuno

Una laboriosa indagine condotta con astuzia ha permesso di arrestare la notte scorsa a Ostia due giovani ladri, specialisti nello svaligiare ville sulla costa tra Focene e Fiumicino. Al tempo stesso è stata recuperata tutta la refurtiva ancora in possesso dei furfanti.

I due giovani, Giuseppe Gias, di 19 anni, e Fernando Bini, di 20, credendo di aver finalmente trovato un industriale di pochi scrupoli e di grandi disponibilità finanziarie, hanno caricato sulla lussuosa macchina di questi tutta la refurtiva e, sempre nella convinzione di portare a conclusione un vantaggioso affare, si sono lasciati condurre docilmente fino alla caserma dei carabinieri di Ostia. Qui infatti l'acquirente ha finalmente rivelato la sua vera identità: maresciallo dell'Arma Sinibaldi.

La cattura dei due ladri è avvenuta dopo lunghe indagini che si sono protratte per qualche mese, da quando, cioè, le ville del litorale cominciarono ad essere svaligiate dei quadri, delle argenterie e di tutti gli oggetti più preziosi che vi erano custoditi.

Quando si giunse alla identificazione dei ladri, il maresciallo Sinibaldi, spacciandosi per un industriale settentrionale pronto a comprare la refurtiva, riuscì a mettersi in contatto con i due. L'altra sera, dopo un accordo raggiunto durante una cordiale cena in un noto ristorante di Fiumicino, i due giovani, allettati da un anticipo di 200 mila lire sulla somma pattuita di un milione da pagarsi alla consegna di tutta la refurtiva, sono saliti sulla lussuosa «fuori serie» dell'industriale per andare a recuperare tutti gli oggetti rubati e poi abilmente nascosti sotto vari cespugli del litorale riconoscibili da particolari contrassegni.

Quando la vettura era ormai ben carica, il Gias ed il Bini hanno accettato di seguire il «ricettatore» per la conclusione dell'affare, finendo così, come abbiamo detto, nella caserma dei carabinieri di Ostia.

I furti più clamorosi dei due giovani furono compiuti nella villa dell'ing. Lucari, dirigente della società sportiva «Roma», e nel ristorante «Incannucciata» a Fiumicino.

***

Tre giovani, che in concorso con altri svaligiarono il 24 novembre del 1957 il magazzino di stoffe di Serafino Fedeli a Ladispoli, sono stati arrestati ieri. Secondo la polizia, il furto fruttò un bottino comprendente merce per un valore di 11 milioni e la somma di un milione in contanti.

I tre sono: Renato Russotti, di 24 anni, abitante in via della Magliana 19; Fernando Paccioli, di 27 anni, abitante in via S. Francesco a Ripa 18; Cesare Cingoletti, di 25 anni, residente a Ladispoli.

I complici nell'impresa accennata, stando sempre agli investigatori, sono il notissimo Douglas Fontana — un giovane di 27 anni, ricercato disperatamente poichè accusato di vari reati ma risultato finora inafferrabile, che un anno fa sfuggì clamorosamente ad una trappola della polizia in Trastevere — Luigi Mastraccia, di 25 anni, che è già detenuto per altri furti, e Luciano Zagaria, di 23 anni. Quest'ultimo, indicato come responsabile della rapina in una banca napoletana, sfuggì all'arresto a Torino mentre i complici venivano catturati ed uno era mortalmente ferito dalla polizia. Fu arrestato in un secondo tempo a Roma e si trova attualmente nel carcere napoletano di Poggioreale.

***

I carabinieri hanno catturato ieri tre giovani che l'altra notte avevano rubato 200.000 lire nel garage di via Palumbo 4. Si tratta di Domenico Impusina, di 20 anni; Sante Carone di 23 anni; Mario Crea, di 21 anni.

Approfittando del sonno del garagista e dell'assenza di un altro guardiano, i tre, stando alle accuse, hanno sottratto la somma da uno stanzino del locale.

***

Tre ragazzi di 13 anni, tutti residenti a Nettuno, sono stati denunciati al Tribunale dei minorenni come responsabili di una serie di furtarelli consumati nella stessa cittadina balneare. Essi sono Giuseppe Bernardini, Giorgio Cardarelli, Giancarlo Davide.

Il terzetto avrebbe asportato negli ultimi quattro giorni, dolciumi e poco denaro dal cinema Grande Italia di Silvia Angelini e dal cinema Giardino di Elvio Piccioni; bibite dal chiosco di Francesca Schirò; indumenti da un magazzino. Inoltre avrebbe tentato di rubare in una farmacia e nel forno di Ezio Combi.

La refurtiva è stata recuperata in parte.

Beve varechina e aspetta la morte viaggiando sulla "Freccia del Sud,,

Si tratta di una donna di Cava dei Tirreni - E' stata soccorsa alla stazione Tiburtina - Ignoti i motivi dell'avvelenamento

Cristina Antonelli, di 36 anni, abitante a Cava dei Tirreni in provincia di Salerno, è stata ricoverata all'alba di ieri al Policlinico per una grave intossicazione. Era giunta con la «Freccia del Sud» alla stazione Tiburtina alle 3,15 in preda ad atroci dolori al ventre. Immediatamente soccorsa è stata trasportata in stato di semincoscienza all'ospedale.

A fatica, gli agenti sono riusciti a stabilire, sia pure in termini molto approssimativi, la causa di quell'avvelenamento in treno. La donna ha rivelato confusamente di aver tentato di uccidersi. Il tragico proposito era nato nella cittadina sul Tirreno. Perchè? La donna non lo ha detto e, finora, le indagini non hanno chiarito il mistero.

Con certezza si sa solamente che Cristina Antonelli (è dalle sue dichiarazioni che si è potuto ricostruire il corso quasi romanzesco della penosa avventura) alle ore 19 di martedì ha ingerito, nella sua abitazione, una forte dose di varecchina. Imperturbabile, senza dire nulla a nessuno, è poi uscita di casa, si è recata alla stazione ed ha raggiunto Salerno con un treno.

«BENZINARO» DENUNCIA UNA RAPINA

L'addetto a un distributore di benzina posto sulla via Laurentina, nei pressi delle Tre Fontane, ha denunciato ieri notte a un vigile notturno che [illegible] verso le una «quattro ombre» dopo aver infranto un vetro del suo chiosco, lo avevano rapinato, minacciandolo, di 10 mila lire.

A sua volta il vigile notturno ha «girato» la denuncia al commissariato di zona e alla Squadra Mobile. Sul posto è intervenuto il funzionario di turno, dottor Fedele. Il rapinato — Franco Bastianelli, di 19 anni da Velletri — è stato portato in caserma e a lungo interrogato. Il suo racconto, infatti, non è privo di lati oscuri. D'altro canto egli, secondo quanto la Mobile avrebbe accertato, soffrirebbe di allucinazioni. Il giovane è stato mandato alla infermeria della polizia.

Stoffe e indumenti per 5 milioni rubati in pieno giorno in un negozio

Un audace colpo ladresco è stato portato a termine in pieno giorno da ignoti ladri. Di mira è stato preso questa volta il negozio di tessuti sito al largo Cavalleggeri 61 di proprietà del signor Michele Cimaglia.

Il furto è stato portato a termine tra le ore 13 e le ore 15,30, durante, cioè, la chiusura pomeridiana. I ladri, discesi da un camioncino, hanno aperto con chiavi false la porta a vetri e si sono introdotti all'interno del locale. I rari passanti che a quell'ora transitavano per largo Cavalleggeri e che hanno notato il camioncino fermarsi e alcune persone discenderne, non vi hanno fatto caso. Pensavano, ovviamente, si trattasse del personale dell'esercizio, di gente, insomma, addetta al trasporto della merce. E quando i ladri sono usciti carichi di cappotti, impermeabili, vestiti e pezze di stoffa, i passanti hanno ricevuto la stessa impressione.

Ma quando il signor Cimaglia, alle 16, si è recato in negozio per la riapertura pomeridiana, ha ricevuto ben altra impressione. Infatti la porta a vetri era socchiusa. Dentro al locale regnava un disordine indescrivibile: cassetti aperti, scaffali a soqquadro. Complessivamente merce per un valore di circa cinque milioni risultava «assente all'appello». E anche le 100 mila lire che erano contenute all'interno della cassa erano sparite.

La polizia indaga.

Verrà effettuato lunedì lo sciopero all'A.C.E.A.

Comincerà alle ore 17 — Le modalità fissate dai tre sindacati

Su mandato dell'assemblea generale del personale della ACEA, la FIDAE provinciale (CGIL), la FLAEI (CISL) e la UILE (UIL), hanno proclamato lo sciopero in questa azienda fissandone la durata in 24 ore e la data di attuazione nella giornata di lunedì prossimo, 9 novembre.

Lo sciopero generale del personale dell'ACEA sarà effettuato con le seguenti modalità: la sospensione del lavoro verrà iniziata alle ore 7 di lunedì e proseguirà fino alle ore 7 di martedì indistintamente da tutti i lavoratori dell'ACEA, compresi: i turnisti, i cabinisti, i portieri, i guardiani, le squadre di pronto intervento, i centralinisti, il servizio di guardia, gli autisti (compresi quelli addetti alle autobotti, ecc.) ed il personale fluttuante.

Tutto il personale addetto alle centrali idriche, termoelettriche, ai centri e sottostazioni, agli impianti di sollevamento d'acqua — informano i sindacati — dovranno attenersi alle seguenti disposizioni: i turnisti in servizio nel turno della notte tra l'8 e il 9 novembre abbandoneranno il lavoro al termine del proprio turno. Le organizzazioni sindacali hanno avvertito gli organi responsabili dell'ACEA di prendere in consegna gli impianti all'inizio dello sciopero. Pertanto, i turnisti, non debbono dare nessuna preventiva comunicazione della loro astensione dal lavoro, e sono sollevati da ogni eventuale responsabilità.

Nel caso in cui l'azienda non dovesse provvedere, per prendere in consegna l'impianto, i turnisti abbandoneranno ugualmente il lavoro adottando tutti quei provvedimenti idonei a garantire il funzionamento degli eventuali dispositivi di protezione esistenti. I turnisti, inoltre, dovranno evitare manovre di qualsiasi genere a meno che non siano espressamente richieste dai rappresentanti responsabili dell'ACEA.

Il servizio di turno — informano i sindacati — riprenderà regolarmente dal primo turno del mattino di martedì 10; il personale addetto alle cabine, presidiate in servizio continuativo, si asterrà dal lavoro abbandonando l'impianto con le modalità di cui sopra.

La decisione di passare alla azione sindacale sono state prese in seguito alla rottura di trattative che erano in corso da ben dieci mesi, al termine dei quali sono state respinte la maggior parte delle rivendicazioni aziendali avanzate.

È accaduto

La bellezza nordica

Il giovane bassetto ed irsuto si appoggiò indolentemente alla colonna del Foro, lanciando attorno sguardi indagatori. La comitiva di turisti danesi stava girando compunta per il Foro, lanciando gridolini e consultando il bedaeker. La guida, in testa, parlava rapidissimo in un gergo a metà romanesco ed a metà tedesco della Westfalia, che certamente nessuno di coloro che accompagnava intendeva, ma tutti sembravano seguire con estremo interesse.

Il giovane irsuto si spolverò il bavero della giacca col dorso d'una mano, e si staccò dalla colonna. Aveva un aspetto assai intento. Ultima della fila dei turisti danesi, un po' distaccata, veniva una ragazza alta, con gli occhiali, piuttosto bellaccia. Si muoveva legnosamente e sembrava la meno attenta del gruppo alle spiegazioni della guida. L'attenzione del giovane bassetto era diretta verso di lei. Il giovane bassetto le si avvicinò, dandosi un ultimo colpo di mano ai capelli che aveva folti e lievemente crespi, e con un sorriso e tono un po' rauco, mormorò:

— Wanderfull, no?

— Oh, yes! — rispose immediatamente interessata la legnosa bellezza. Squadrò il bassetto con attenzione:

— You, romano?

— Yes, I am — rispose con evidente orgoglio capitolino il bassetto. Dicevo una bugia perché C.N. è nativo della provincia di Frosinone, ma in quel momento non gli rimordeva la coscienza.

— Very interessante, vero? — disse ancora.

— Whot? — la danesina gli somministrò un sorriso ornato di una dentatura perfetta, anche se lievemente giallastra. C.N. sorrise latinamente a sua volta:

— Volere you vedere bellezze — wonderfull — Roma? Spazzire? A walk with me?

La carovana danese si stava adesso addentrando nel centro della zona archeologica. La giovane legnosa diede una occhiata indecisa al gruppo, poi, sotto di sé, al seduttore latino. Fece un triste cenno con la testa:

— No possible. Io dofer andare con miei — fra loro e la comitiva era adesso una grossa colonna, che li nascondeva alla vista di tutti. La danesina sembrò arrossire, prese con una mano il bavero della giacca del giovane bassotto e irsuto, e mormorò con voce gutturale:

— Grazie.. voi gentile... gentile italiano — qualcosa si spense nella sua voce, gli occhi dietro le spesse lenti si appannarono, e la danesina si curvò ed abbracciò rapida per un attimo il conquistatore, che era meravigliato della sua insolita capacità di seduzione. La danesina si rialzò con un sorriso e mormorò:

— Andar via. Venire stasera sotto Hotel Lux.

— Certo: gubai... — mormorò con un singulto il giovane, guardandola riavvicinarsi al gruppo. Era fatta. Uscì rapidamente dal Foro e fu solo quando giunse in via Nazionale che, tastandosi la giacca, si accorse che il portafogli non c'era più. Fu una folle corsa la sua, incurante del traffico, dei semafori, dei vigili. Quando era di nuovo al Foro la comitiva dei danesi stava uscendo, e la guida si tergeva il sudore. La danesina non c'era più.

— Quale danese? — chiese. I turisti sò quelli, dio li benedica: m'hanno dato cento lire pe' n'ora de fatica, li possino! La legnosa bellezza nordica s'era volatilizzata. C.N. sospirò:

— E nun s'era manco innamorata de me! — mormorò tornando ad appoggiarsi ad una colonna.

romoletto

ZINGONE
PRATI
VIA LUCREZIO CARO
vendita eccezionale
filati lana del lanificio giuseppe gatti
Sport L. 195 gomitoli g. 50
Zephir Extra L. 250 gomitoli g. 50
Otto Sport L. 275 matasse g. 50
Shetland Mohair L. 300 matasse g. 50
Mohair Bouclé L. 350 gomitoli g. 50

LA CAMICIA che non si stira
« ARISTON - KNITTEX »
Al prezzo di una camicia comune in esclusiva nei seguenti NEGOZI di ROMA:
VIA CONDOTTI, 63-B - Sorelle Bartoli
VIA NAZIONALE, 168 - Ugo Puri
VIALE GIULIO CESARE, 136 - Clara Piattelli
VIA OTTAVIANO, 21 - Settimio Vivanti

CAMERA LETTO moderna

da Lire 590.000 a L. 240.000
deposito Fabbrica Cantù
Via OTTAVIANO, 43 (cortile)
VENDITE RATEALI FINO A 36 MESI

SOFFICI, CALDI,
sono i paltò, soprabiti, giacche sport e vestiti che troverete in tutte le misure dal SARTO DI MODA, assortimento di eleganti impermeabili per uomo, ragazzi e signora. - Confezioni FACIS
N.B.: *Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti dal* SARTO DI MODA, *Via Nomentana 31-33 a venti metri da Porta Pia.*

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v le B Buozzi, 49
Chirurgia Plastica
Autorizz. Prefet. 23151 - 30/10/52